

Il Mattino

- 1 La sentenza - [Malato, giocava a calcio licenziato e reintegrato](#)
- 2 [Quel regio decreto di epoca fascista che salva i tranvieri finti malati](#)
- 3 Economia - [L'analisi, Lo strappo conviene solo se porta vero sviluppo](#)

La Repubblica

- 5 L'appello dei biologi - [Restituiamo metà della Terra alla natura per vivere meglio](#)
- 8 [L'università sulle spalle dei precari "Noi, professori da 7 euro all'ora"](#)

Il Fatto Quotidiano

- 9 Il caso - [Gli avevano rubato la cattedra. Ora non ottiene l'abilitazione](#)

Il Sole 24 Ore

- 10 Horizon 2020 - [Dalle Ue 64 milioni per la ricerca culturale](#)

Corriere della Sera

- 11 La storia - [Guido Tonelli, lo scienziato del Bosone di Higgs "Non si diventa scienziati per essere felici"](#)
- 15 Universiade - [Appaltati nuovi interventi](#)
- 16 Il caso - [Fondi Ue, 91 milioni Napoli. Spesi soltanto 7mila euro](#)

WEB MAGAZINE**L'Espresso**

[Contro le sinistre "codiste" di Emiliano Brancaccio](#)

GazzettaBenevento

[Aldo Moro non è stato ucciso solo dai terroristi italiani. La sua idea della democrazia dell'alternanza alla guida del Paese non piaceva a nessuno](#)

LabTv

[Ex Orsoline all'Unisannio, Dema: potrebbe diventare alloggio temporaneo per i senza casa](#)

IIQuaderno

[Unisannio, Giurisprudenza: incontro con il magistrato Francesco Lentano](#)

[Viabilità provinciale: indagini ed interventi su ponti e viadotti](#)

Canale58

Gabriele Uva eletto nel Cda dell'Università degli studi del Sannio/[L'INTERVISTA](#)

GiornaleCampania

[Ponte San Nicola, Mastella sollecita la risposta dell'Anas e dice 'no' ai sensori](#)

IlVaglio

[Si concludono i due week end sanniti del Piccolo Festival della Politica](#)

Scuola24-IIISole24Ore

[No tax area più ampia e revisione del numero chiuso nell'agenda di governo per l'università](#)

[Gli studenti di medicina testano la ricerca biomedica con «Virgilio»](#)

[Human Technopole cerca 4 direttori dei suoi centri di ricerca](#)

[Agricoltura: Mipaft, firmato decreto per la ricerca bio](#)



IL CASO

Luigi Roano

Si finge malato perché afflitto da cefalea, ma se ne va in giro per supermercati e giocare una partita di calcio. Così, viene licenziato in tronco dall'Eav che gli ha contestato la violazione «degli obblighi di correttezza, lealtà e diligenza in forza del rapporto di lavoro». Nella sostanza è venuto meno il rapporto fiduciario. Ma non è bastato al Tribunale di Napoli per confermare il licenziamento, anzi lo ha reintegrato condannando l'Azienda a pagare le spese e un anno di stipendio arretrato. La vicenda risale all'ottobre scorso e il «lavoratore va risarcito». Come si dice in questi casi «è questione di cavilli» solo che questa volta il giudice per trovarli è andato a pescare una norma che risale all'epoca fascista. Non che il giudice lo abbia fatto apposta, il tema è che quella norma blinda il contratto - per quello che attiene le sanzioni disciplinare - di tutti i tranvieri. Si tratta del regio decreto 149 del 1931. Dove è contemplata la «simulazione di malattia» come comportamento sleale ma tuttavia non è previsto il licenziamento per chi incorre in questa fattispecie, al massimo può arrivare la sospensione. Insomma, una sentenza dove a perdere è la giustizia sovrappiattata dalla legalità formale.

IL PARADOSSO

In gergo tecnico «i fatti sono incontestati», vale a dire che nessuno li nega, nemmeno l'ex li-

cenziato. Lo stesso giudice del lavoro scrive: «Pur ritenendo la condotta del lavoratore contraria al dovere di diligenza e di buona fede, il licenziamento deve essere considerato illegittimo» in virtù del regio decreto. Chi vuole leggerlo con i propri occhi lo può scaricare da inter-

La sentenza choc

Malato, giocava a calcio licenziato e reintegrato

► Il giudice riconosce la slealtà ma ritiene «illegittimo» licenziare
► Salvato grazie a una legge del '31 L'Eav impugnerà il provvedimento



CIRCUMVESUVIANA Un treno preso d'assalto dai viaggiatori

IL TRIBUNALE CONDANNA L'AZIENDA A PAGARE LO STIPENDIO DI UN ANNO A TORRE ANNUNZIATA STESSA SITUAZIONE SENTENZA DIVERSA

net, si tratta dell'articolo 42. Insomma, il dipendente Eav è stato colto in flagrante ma non può essere licenziato. Una norma che anche l'ultimo Governo ha cercato di riformare però il premier Paolo Gentiloni alla fine si è dovuto scontrare con una cor-

la riforma è stata affossata

LA DENUNCIA

L'Eav ha fatto una denuncia circostanziata, frutto di osservazioni attente. I fatti - che risalgono al 27 e 28 ottobre 2017 - sono narrati in maniera chiara. «Il lavoratore aveva comunicato di essere in malattia per il giorno 27 e 28 ottobre 2017. Ciononostante il giorno 27 lasciava l'abitazione per due volte. Alle 15, presumibilmente per andare a fare spese per ritornarvi alle ore 17,35. Dopo pochi minuti, lasciate a casa alcune buste della spesa, si recava in compagnia di altre persone presso un congiunto e ritornava alla sua abitazione alle ore 19». E ancora: «Il giorno 28 ottobre 2017 alle 13,30 usciva da casa con un borsoni da calcio. Con l'auto guidata da un'altra persona si recava, dapprima, in località Agnano, dove prelevavano altri due uomini suoi coetanei, anche loro con borsoni da calcio e si portava al "Centro sportivo Vittorio Papa in via Nazionale a Cardito", dove alle ore 15 partecipava alla partita di calcio della quarta giornata del girone A, del torneo di Prima Categoria della

Regione Campania, indossando la maglia numero 10 di una delle squadre impegnate nella competizione sportiva». Fatti - giova ricordarlo - incontestati cioè ritenuti veri, oggettivi però non punibili con il licenziamento. Una osservazione della persona in questione che sembra essere stata fatta da un investigatore privato - e probabilmente è così - ma non è bastata per licenziare il dipendente Eav. Nonostante il venire meno del requisito principale in un rapporto di lavoro, vale a dire la fiducia. Mentre a Torre Annunziata un caso identico - dove è stato utilizzato un investigatore privato - il Tribunale ha dato ragione all'Eav confermando il licenziamento. Ora, anche in quel caso è stato tirato in ballo il regio decreto: perché a Torre Annunziata il giudice si è pronunciato in un modo e a Napoli in un altro?

LA BEFFA

L'Eav naturalmente impugnerà la sentenza ma per il momento la stessa suona davvero come una beffa per chi sta cercando di moralizzare la «cosa pubblica». Il Tribunale - infatti - oltre a ordinare «il reintegro del ricorrente nel posto di lavoro» condanna Eav «al pagamento del risarcimento del danno subito dal lavoratore commisurato alla retribuzione globale dovuta mensilmente al lavoratore all'epoca del licenziamento» inclusiva di interessi «nonché al versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali alla data di risoluzione fino al ripristino del rapporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel regio decreto di epoca fascista che salva i tranvieri finti malati

È stato varato nel 1931 il regio decreto numero 148 che regola per buona parte il contratto di lavoro dei tranvieri e che soprattutto detta il codice di disciplina a cui devono attenersi. Nella sostanza contempla tutte le fattispecie che prevedono sanzioni e «destituzione» ovvero il licenziamento. In questo testo - che ha quasi un secolo di vita e risale all'epoca fascista - che nessun Parlamento è riuscito a riformare, si annidano gli articoli e i codici all'interno dei quali il lavoratore dell'Eav finto malato è riuscito non solo a evitare il licenziamento ma anche a essere risarcito.

IL REGIO DECRETO

Un testo che si compone di 59 articoli - molti dei quali sono stati aggiornati, alcuni addirittura «devitalizzati» vale a dire resi inefficaci ma non il numero 42 e il 45. Intorno a questi due articoli ruota la vi-

cenda del lavoratore Eav reintegrato dal giudice del lavoro del Tribunale di Napoli. Il legale dell'Azienda Carlo Vollono racconta perché la richiesta di licenziamento è stata ritenuta illegittima. «Per l'Eav - racconta il legale - il dipendente ha violato gli obblighi di correttezza, lealtà e diligenza che incombono sul lavoratore e la violazione è prevista dall'articolo 45 punto 2. Per cui incorre nella destituzione chi simula «aggressioni, attentati, contravvenzioni o altri fatti congeneri o, co-

REGOLE DEL 1931 NEGLI ANNI MODIFICATE MOLTI ARTICOLI MA NON QUELLI CHE REGOLANO IL LICENZIAMENTO

munque, adopera artifici per procurarsi o far lucrare ad altri premi, compensi o vantaggi indebiti». Noi ritenevamo che lo stato di malattia rientrasse negli altri fatti congeneri e che tale simulazione abbia fatto indebitamente lucrare al lavoratore il compenso o vantaggio indebito del trattamento di malattia, peraltro anche a carico dell'erario oltre che della società». Invece per il giudice del lavoro le cose stanno diversamente. «Il licenziamento - racconta ancora il legale dell'Eav - è stato confermato anche dal Consiglio di disciplina dell'azienda. Il giudice, nonostante abbia ritenuto provati i fatti contestati, ha ritenuto che la fattispecie rientrasse nella previsione del punto 7 dell'articolo 42». Cosa significa? Cosa prevede questo articolo del Regio decreto? La sospensione per la «simulazione di malattia o per sotterfugi diretti a sottrarsi all'obbligo del servi-

zio». Eav invece al riguardo è di parere opposto come racconta ancora Lovonno: «Tale ipotesi secondo l'Azienda è riferibile al caso meno grave del lavoratore che simula un malore per evitare di adempiere a una disposizione impartitagli, mentre invece nel caso di specie il lavoratore ha adoperato, evidentemente, degli artifici, inducendo in errore lo stesso medico curante per ottenere un vantaggio non dovuto».

LA FIDUCIA

Perché il regio decreto salva il tranviere? Il tema è la fiducia che deve esserci tra le parti quando si contrae un rapporto di lavoro. Non considerando la falsa malattia come lesiva appunto della fiducia il tranviere si è salvato. Detto, in maniera meno tecnica, come si può pretendere di avere fiducia in chi, invece, di andare a lavorare attesta falsamente la malattia per un'attività ludica e priva di rilevanza come l'andare a giocare a pallone? Forse ci vorrà un altro giudice e un'altra sentenza per avere una risposta concreta. La sostanza è che nonostante i fatti sono reali e dimostrati tanto che lo stesso lavoratore non li contesta ma tuttavia rimane impunito.

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LO STRAPPO CONVIENE SOLO SE PORTA VERO SVILUPPO

Giulio Sapelli

La Riforma di Lutero cambiò la storia del mondo perché donò al popolo tedesco una identità nazionale, fondata sul consenso tanto della borghesia cittadina quanto dei nobili elettori dell'Imperatore, creando i prerequisiti di quello che sarebbe poi divenuto, nell'Ottocento, l'impero tedesco unificato. Uno stato fondato, come scriveva Otto Hintze, su un popolo come unità di destino. La Riforma di Lutero agì ed ebbe uno straordinario successo perché coloro che ne furono i protagonisti ne trassero benefici tanto di breve quanto di lungo periodo.

Se mi si permette questo ambizioso paragone, ciò che deve proporsi il governo oggi in carica è una sorta di riforma luterana, che abbia per oggetto non più la Chiesa ma l'Europa così come si è via via formata dopo l'unificazione monetaria e l'insieme di trattati che ne costituiscono l'impalcatura. Prima dei trattati occorre riformare i regolamenti che non hanno nessun valore legale, come ci insegnò Giuseppe Guarino, ma che costituiscono, tuttavia, una consuetudine che ha valore compulsivo in base ai rapporti di potenza che legano gli Stati europei.

Continua a pag. 42

Ebbene, guai se questo slancio riformatore fosse pensato come evento possibile solo in base ai benefici immediati che possono derivare nella battaglia elettorale prossima o lontana.

Al popolo italiano e agli altri popoli europei che volessero seguirne l'esempio riformatore vanno offerti con lungimiranza e decisione da statisti i benefici futuri, di lunga durata. Quelli che fondano una nuova agenda della politica economica europea. Ed ecco il punto: senza dare le necessarie garanzie di stabilità ai mercati, lo strappo dell'innalzamento del deficit - pur motivato dalla realizzazione di riforme promesse agli elettori come quella delle pensioni o il cosiddetto reddito di cittadinanza - rischia di far bruciare i miliardi, guadagnati grazie allo sfioramento dei parametri, sull'altare dello spread: vanificando di fatto le risorse liberate e mettendo a rischio la solidità del Paese sui mercati. Convienne?

Per evitare tutto ciò è necessario impostare anche una profonda riforma della comunicazione politica: per gli elettori conta solo conseguire nel lungo periodo vantaggi sul fronte dell'occupazione, dell'aumento del reddito alle famiglie e del profitto delle imprese in una condizione di stabilità dei rapporti con i grandi investitori istituzionali e con coloro che devono rendere solvibile e quindi sostenibile il nostro debito pubblico.

E' ciò che fanno da anni i francesi che non discutono di indicatori numerici, ma propongono misure di riforma anche profondissime rispetto ai tetti di deficit e di debito europei. Si pensi a quella sorta di reddito di cittadinanza proposto da un Macron ammassato ma più che mai determinato nel perseguire quell'obiettivo contestualmente a un taglio fiscale di grande portata). Insomma, queste riforme devono essere presentate non come sfida ai tetti imposti dalla tecnocrazia europea, ma come rispetto del patto stipulato con l'elettorato. Patto che viene prima di ogni potere tecnocratico europeo e che come tale va rispettato sempre.

Mi si dirà che questo è il frutto del minor debito pubblico della Francia, un ragionamento utile, ma che da solo non tiene: quella deter-

minazione (politica e non di agitazione e di propaganda) è il frutto, piuttosto, del fatto che la Francia è una potenza nucleare (l'ultima rimasta in Europa dopo la Brexit) e del fatto che i francesi da sempre contendono ai tedeschi il primato negli equilibri di potenza in Europa. L'Italia, che non ha l'atomica, ma ha l'alleanza strategica di lungo periodo con gli Usa quale che sia il Presidente, deve agire negoziando e agendo con autonomia ma con i fatti e senza impensierire i grandi investitori che sorreggono il nostro debito, abbandonando la logica dei benefici politici immediati per perseguire e consolidare i benefici futuri, ossia quelli che ci daranno la possibilità di potere cambiare i regolamenti europei e poi i Trattati.

Tutto ciò si ottiene non con la guerra delle cifre ma negoziando per ottenere la realizzazione dello scorporo dal calcolo del debito delle spese per investimenti, per la instaurazione di una nuova logica dei finanziamenti attraverso la mutualizzazione dei medesimi seguendo la logica degli Euro Bond su cui Romano Prodi e Alberto Quadrio Curcio fecero proposte dimenticate e che vanno invece riproposte all'attenzione pubblica superando steccati politici e realizzando convergenze tra tutti i partiti sull'obiettivo fondamentale. Che è uno solo: la riforma profonda delle regole europee, superando così gli stupidi e non sostenibili dogmi dell'austerità.

Si intravede già all'orizzonte una nuova ondata negativa che abbasserà ancor più i tassi - già bassissimi - della crescita europea. Solo gli Usa continueranno a crescere, proprio perché non hanno perseguito politiche economiche come quelle europee che sono le peggiori del mondo. Ma per cambiarle occorre pazienza, perseveranza, alleanze ampie sia con gli operatori dei mercati sia tra le nazioni europee in un lungo e incessante lavoro di tessitura. Le grida di manzoniana memoria non solo sono inutili, ma dannose, perché pongono in pericolo la stabilità di governo. Il bene più prezioso su cui l'Italia di oggi può contare per rifondare la sua politica economica e riprendere il cammino della crescita. Per far questo occorre pazienza. E la pazienza è la vera virtù dei rivoluzionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RLab



Il delta del Niger EDWARD BURTYNSKY/COURTESY NICHOLAS METIVIER GALLERY, TORONTO

Appello dei biologi

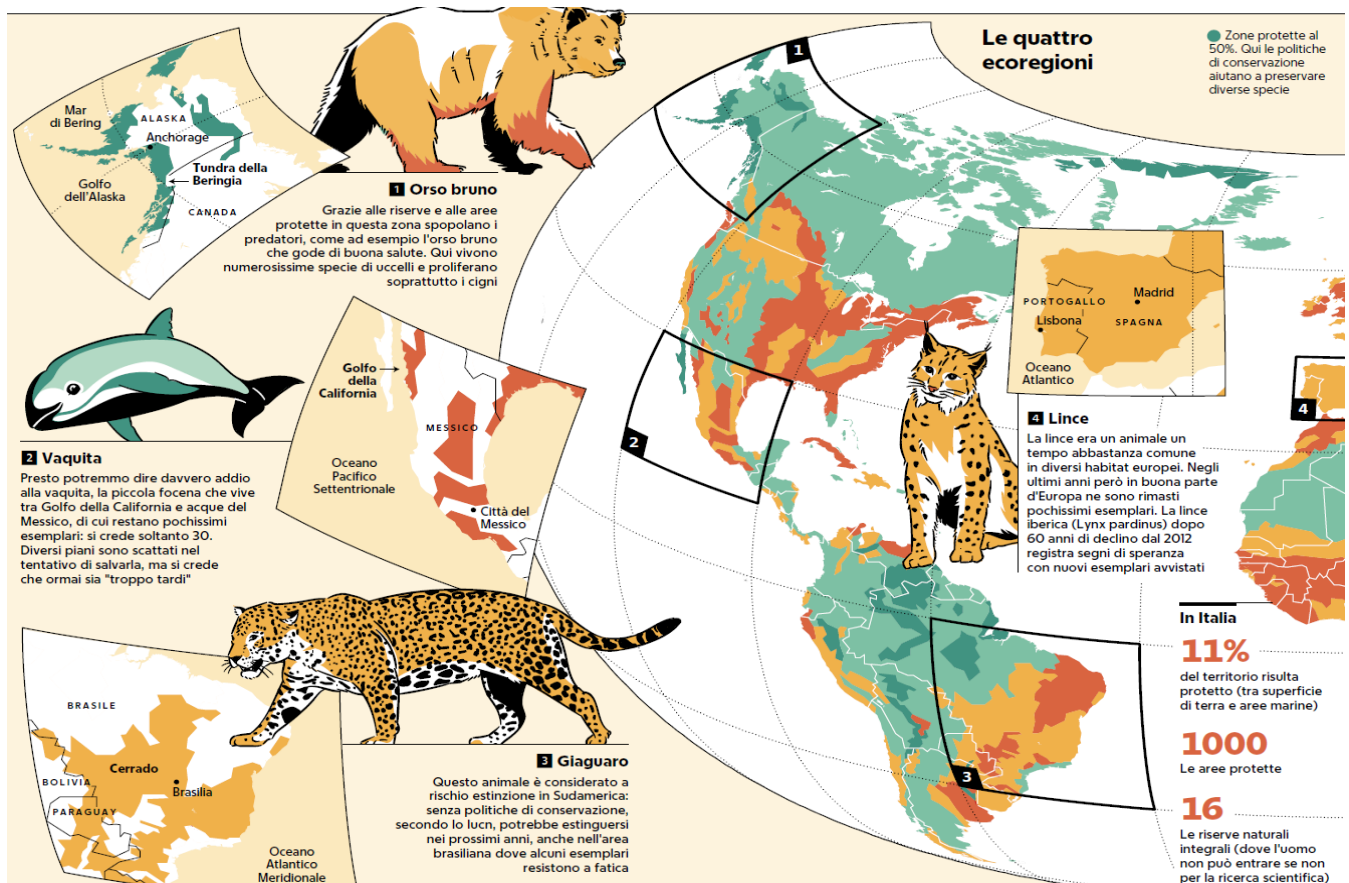
Restituiamo metà della Terra alla natura per vivere meglio

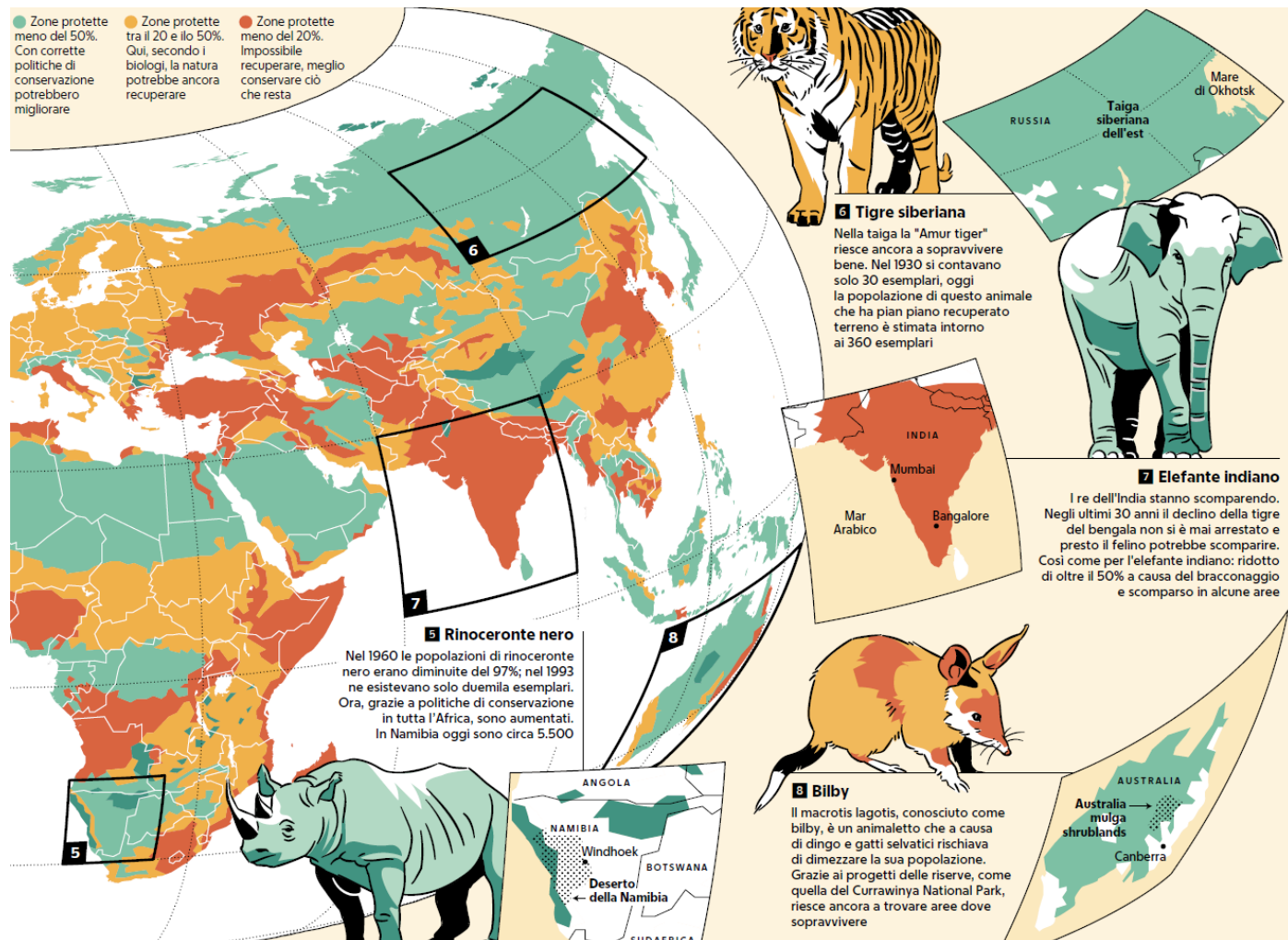
Giacomo Talignani

Sareste disposti a condividere il vostro appartamento con un gorilla? A concedere metà giardino a un elefante? Se la Terra è davvero la nostra casa, a quanto spazio potreste rinunciare per assicurare un futuro ai vostri figli? Edward O. Wilson, decano dei biologi americani oggi quasi novantenne, due anni fa lo quantificò in una folle idea: dobbiamo ridare metà della Terra alla natura. "Recintare" il 50% del Pianeta e donarlo a riserve per animali e vegetali con lo scopo di salvarli. Suonava come un'utopia, ma oggi decine di biologi internazionali cominciano a credere che sia l'unico modo per fermare la sesta grande estinzione.

nell'inserito

con un intervento di CARLO RONDININI





compromesso: imparare a coesistere. Vivere, come già accade in Italia, con orsi e lupi, condividendo spazi con intelligenza. Se concedessimo metà Appennino alla natura, non avremmo risolto il problema: da altre parti, come sulle coste, ci sarebbero comunque specie a rischio», continua Boitani. «Dividere tutto è impensabile: allora dobbiamo concentrarci su aree da proteggere ma in cui convivere, quelle con elevata biodiversità». E infatti Wilson e i firmatari dell'appello intendono studiare le aree del mondo con maggiore biodiversità e allargarne la protezione, concedendo "enormi spazi" da dedicare alla salvaguardia.

Ma c'è anche chi critica questo approccio, ritenendolo, oltre che impraticabile, inutile o non sufficiente. «Bisogna ragionare sulla qualità più che sulla quantità», spiega per esempio Stuart Pimm della Duke University. «Oggi i governi scelgono di conservare soprattutto le aree selvagge, di solito remote, fredde o aride, spesso zone che però purtroppo possiedono in proporzione poche specie. Secondo le nostre analisi riuscire a proteggere anche la metà delle grandi aree selvagge del mondo non salverà molte più specie di quelle attuali».

Altro dilemma: quanto ci costerà "Half-Earth"? Zia Mehrabi, ricercatrice della British Columbia, partendo dal dato che il 37% della Terra libera da ghiacci è coperto da agricoltura e insediamenti umani si è chiesto che impatto avrebbe "donarne" metà alla natura. Ci costerebbe "fino al 29% in calorie prodotte oggi dalle nostre colture alimentari. Di conseguenza è fondamentale capire dove condividere. Se ad esempio l'85% dell'Amazzonia fosse protetto ci sarebbero pochi conflitti con l'agricoltura. Ma questo è meno proponibile in India o Cina».

Un equilibrio delicatissimo: ogni giorno al mondo ci sono quasi 390 mila nuove bocche da sfamare e in quelle stesse 24 ore si stima che tra una e cento specie si estinguano. Lo spirito della folle idea del 50%, dicono i biologi, può servirvi a trovare la soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Quel Capitale dilapidato

di CARLO RONDININI

Siamo 7,6 miliardi di umani. Un bambino nato oggi divide il mondo con il doppio delle persone che ho trovato quando sono nato io. Un altro pianeta, verrebbe da dire. Il passaggio dal II al III millennio ha segnato un cambiamento irreversibile delle dinamiche della Terra. La nostra presenza è così pervasiva che l'epoca in cui viviamo si chiama Antropocene: l'Età dell'Uomo.

L'effetto della nostra ingombrante presenza sugli altri viventi è immaginabile, quantificato, preoccupante. Un quarto delle specie della Lista rossa dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) sono a rischio imminente di estinzione. Le aree più selvagge del pianeta non sono più selvagge. Quelle prive di esseri umani sono sparite; quelle non ancora impattate da industria, agricoltura a scopo industriale, infrastrutture, occupano meno di un quarto delle terre emerse e stanno diminuendo, secondo uno studio di James Watson.



L'autore insegna alla Sapienza, è membro della Iucn Red List e coordina il Global Mammal Assessment

Più di tre quarti del pianeta mostra le cicatrici del nostro insediamento. Stiamo dilapidando ciò che è stato definito dagli economisti ambientali il Capitale naturale: i servizi fondamentali che la natura ci offre, a partire da ossigeno, cibo, acqua e aria pulita, regolazione del clima, sui quali l'effimera economia di mercato delle nostre società è radicata.

La prima risposta alla crisi della biodiversità (termine coniato da Tom Lovejoy e diffuso da E. O. Wilson, principale ispiratore del movimento Half Earth) è stata la Convenzione sulla diversità biologica nel 1992, firmata da 195 paesi. Nonostante l'entusiasmo iniziale e gli investimenti, la maggior parte degli obiettivi sono finora falliti. Lo stesso accadrà per i traguardi fissati al 2020. Come dimostrato da Derek Tittensor, gli investimenti per la biodiversità aumentano più lentamente della pressione dell'uomo. Il primo report globale su biodiversità ed ecosistemi, in uscita nel 2019 a cura della Piattaforma intergovernativa su biodiversità e servizi ecosistemici (Ipbes), certificherà il nuovo fallimento.

Per un conservazionista come E. O. Wilson, l'idea di proteggere metà del pianeta dall'azione dell'uomo - l'Half Earth Project - è conseguenza di quanto detto. Vista l'incapacità della società globale di raggiungere anche gli obiettivi minimi - uno di questi è proteggere il 17% delle terre emerse entro il 2020, e non è ancora detto che ce la faremo - è necessario alzare il tiro. Ma come dicono gli anglosassoni, "the devil is in the detail" (il diavolo è nel dettaglio). E i dettagli

non sono marginali: ad esempio, sarà possibile nel 2050 sfamare 10 miliardi di persone con l'altra metà del pianeta? Secondo David Tilman questo richiederebbe una radicale riduzione del consumo di carne. Gli allevamenti, a parità di calorie, consumano circa 10 volte più terra di ortaggi e legumi. E ancora: quale metà del pianeta salvare, e spartita in che modo? Non sappiamo se sia meglio condividere il territorio con le altre specie (land sharing), riducendo al minimo il nostro impatto ovunque, oppure creare una separazione netta tra zone a produzione super-intensiva e sistemi naturali (land sparing).

Non esistendo più una metà del pianeta integra da preservare, si porrebbe comunque il problema di "restaurare" vaste aree riportandole a una più o meno ideale verginità. Esiste poi un problema di qualità. Già 20 anni fa, Norman Myers dimostrò che le aree più ricche per la biodiversità (hotspots) sono di grande interesse economico per l'uomo, come le foreste tropicali sudamericane, centroafricane e del Borneo. Meglio allora investire in modo mirato negli hotspots o accumulare aree protette dove possibile prima che sia troppo tardi? Nessuna di queste domande ha una risposta univoca. Nei prossimi decenni, poi, il cambiamento climatico potrebbe rendere inospitali gli habitat di molte specie o innescare crisi alimentari e idriche, spingendo l'uomo a invadere nuove aree coltivabili. Ma progressi tecnologici come sistemi di pompaggio della CO₂ nel sottosuolo, la produzione di energia solare su grande scala, la carne sintetica e l'ottimizzazione della produzione agricola potrebbero cambiare le regole del gioco, e regalarci un'occasione per restituire lo spazio sottratto agli altri esseri viventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S

areste disposti a condividere il vostro appartamento con un gorilla? A concedere metà giardino a un elefante? Se la Terra è davvero la nostra casa, a quanto spazio potreste rinunciare per assicurare un futuro ai vostri figli? Edward O. Wilson, decano dei biologi americani oggi quasi novantenne, due anni fa lo quantificò in una folle idea: dobbiamo ridare metà della Terra alla natura. «Recintare» il 50% del Pianeta e donarlo a riserve per animali e vegetali con lo scopo di salvarli, di «salvarli» diceva. Suonava come un'utopia fantascientifica ma oggi decine di biologi internazionali cominciano a credere che sia l'unico modo per fermare la sesta grande estinzione di massa già in atto.

In mezzo secolo l'uomo ha contribuito alla perdita di quasi il 60% di mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci del mondo. Quando nel 1970 fu dichiarato estinto il leone marino giapponese, sulla Terra c'erano 3,7 miliardi di persone, oggi siamo più del doppio. Ci siamo presi quasi tutto: a causa del sovraccrattamento, le popolazioni di animali selvatici nel 2020 potrebbero ridursi di due terzi e nel 2050, quando si conteranno 10 miliardi di umani, le pressioni per cibo e acqua raddoppieranno. Cosa resterà della biodiversità mondiale?

«Non molto, se non decideremo davvero di riservare la metà della nostra Terra a piante e animali», scrive in un appello appena pubblicato su Science un gruppo di biologi internazionali. Come Wilson, sostengono che dobbiamo impegnarci "a condividere metà del Pianeta" e per riuscirci hanno fissato due obiettivi: entro il 2030 proteggere il 30% del globo e almeno il 50% nel 2050, scrivono Jonathan Baillie, capo scienziato National Geographic e Ya-Ping Zhang, vicepresidente dell'Accademia cinese delle Scienze, fra i firmatari dell'appello.

Ma oggi siamo ancora lontanissimi da quelle cifre: solo il 15% della nostra superficie è protetto. Per cui i "nuovi obiettivi dovranno già essere fissati alla Convenzione sulla diversità biolo-

Lo scenario

Restituiamo alla Natura ciò che è suo

L'appello degli scienziati ripropone l'idea del famoso biologo Edward Wilson: dobbiamo ridarle metà della Terra

di GIACOMO TALIGNANI
infografica di MANUEL BORTOLETTI



La foto

L'immagine usata per la copertina di RLab di questa settimana è una fotografia del canadese Edward Burtynsky ("Oil Bunkering") ed è stata scattata nel Delta del Niger nel 2016

EDWARD BURTYSKY
COURTESY NICHOLAS METIVIER GALLERY, TORONTO

gica di Pechino nel 2020».

L'idea del gruppo di ricercatori segue la scia di "Half-Earth", proposta provocatoria ma concreta di Wilson. Per lo scienziato, che diffuse per primo la parola biodiversità, la ricetta va applicata in modo urgente: "Solo così potremmo riuscire a salvare l'85% delle specie", sostiene il premio Pulitzer per la saggistica.

E i biologi firmatari che oggi abbracciano la teoria concordano: l'azione non è più rimandabile. Dalle stime raccolte, tra il 25 e il 75 per cento dei principali ecosistemi terrestri necessita di protezione immediata, con particolare attenzione a quelli con elevata biodiversità. «Abbiamo bisogno di molta più terra e mare per la conservazione e il mantenimento della natura», afferma per esempio James Watson, Università del Queensland.

Già, ma quale parte del mondo dovremmo restituire alla natura? Su questo gli scienziati si dividono. La maggior parte dei biologi è infatti d'accordo con la necessità di protezione che però, visto l'aumento della popolazione, potrebbe non conciliarsi con il nostro crescente bisogno di risorse. Per provare a capire come e dove intervenire sono state mappate oltre 800 ecoregioni, zone in cui l'insieme delle specie coesistenti è relativamente omogeneo e ben distinguibile da altre vicine. Le politiche di conservazione sono riuscite, in alcune di questi luoghi, a proteggere circa il 50% delle aree. Sforzi che hanno permesso ripopolamenti, dall'orso bruno canadese alla tigre siberiana, al rinoceronte nero in Africa.

Ma ci sono anche aree dove finora si è fallito, come per esempio in India dove si è dimezzato il numero di tigri ed elefanti, o in altre zone del pianeta, con il conseguente drastico calo di feline, linci, oranghi.

E in Europa, in Italia (dove le aree protette coprono l'11% del territorio), riusciremo davvero a restituire alla natura il 50% che l'uomo ha sottratto? «La proposta di Wilson è ineccepibile», risponde il biologo Luigi Boitani. «Una battaglia sacrosanta e tuttavia irrealizzabile. Questa idea utopistica ha l'obiettivo di spingerci a un

L'università sulle spalle dei precari "Noi, professori da 7 euro all'ora"

Boom dei docenti a contratto: sono ormai 26mila. Scoppia la protesta: "Pagateci per quello che ci spetta"

27/09/2018

la Repubblica.it

Ilaria Venturi

Tengono corsi fondamentali nelle università, sono professori a tutti gli effetti agli occhi dei loro studenti che seguono anche negli esami e nelle tesi di laurea, che incontrano al bar perché il più delle volte non hanno uno studio dove appoggiarsi, sempre con gli orari dei treni in mano per dividersi su più sedi, appassionati per la didattica. Eppure frustrati nelle aspettative di carriera accademica, invisibili. Precari e malpagati: guadagnano quanto, se non meno, di una colf o di una baby-sitter pur avendo curriculum pieni zeppi di titoli, dalle doppie lauree al dottorato. A conti fatti, considerando il lavoro effettivo svolto per salire in cattedra, rimangono nelle loro tasche sette euro all'ora lordi. Spiccioli. «Ora basta, vogliamo essere riconosciuti e pagati per quello che ci spetta», il loro grido.

È l'esercito dei docenti a contratto nelle università italiane: 26.869 professori, li conta il Miur nel 2017, in crescita rispetto al 2016 dell'11,7%, quasi tremila in più. Una fotografia impietosa scattata dalla Rete dei precari della ricerca e della didattica con la Fli-Cgil per far emergere un fenomeno che il mondo accademico ben conosce, «ma che finge di ignorare», incalzano gli autori dell'indagine Barbara Grüning e Gianluca De Angelis, ricercatori precari. «Ora non hanno più scuse. Queste sono figure strutturali che tengono in piedi la didattica negli atenei: vanno riconosciute e retribuite adeguatamente».

I numeri raccolti dai due sociologi e l'indagine svolta intervistando 5.542 docenti a contratto, da Torino a Palermo, mostrano intanto uno squilibrio fortissimo tra chi insegna e fa ricerca in università con un posto di ruolo rispetto al popolo dei precari: 50.020 docenti associati e ordinari, più i ricercatori di tipo "b" che hanno la strada avviata per la docenza, contro 63.244 ricercatori a tempo determinato, borsisti post-laurea e assegnisti di ricerca. In questa voce i docenti a contratto, figura istituita nel 1980 per arricchire la didattica con professionisti, sono i più numerosi. E col tempo si sono trasformati in professori che fanno quello per mestiere, chiamati con contratti sui singoli corsi, in un sistema universitario dal reclutamento bloccato o che procede al ritmo di un bradipo: appena il 2% lo scorso anno è entrato.

Più di uno su due, tra gli intervistati, ha dai 41 ai 60 anni, il 70% intende provare, o ha già conseguito, l'abilitazione. Solo il 5,5% non ha svolto attività scientifiche negli ultimi cinque anni. Il punto dolente è la paga che da bando varia da 25 a 100 euro lordi all'ora a seconda degli atenei. «Ma la maggioranza paga sui 30 euro. E poi il problema è che vengono retribuite solo le ore del corso — spiegano gli autori dell'indagine — calcolando il tempo in più che ci vuole per prepararlo e per seguire gli studenti la paga scende a 7 euro lordi all'ora. Con contratti senza tutele e diritti». Per arrivare a fine mese c'è chi accumula corsi, come Giuliana Scotto, romana, 51 anni. Insegna lingua tedesca e diritto del commercio internazionale a Venezia, nella sede di Rovigo dell'ateneo di Padova, e alla Sapienza. Quanto guadagna? In tutto circa seimila euro. «Non ci vivi. Mi aiuta mio padre e alla mia età è sconcertante. A parità di lavoro prestato spetta parità di retribuzione: un diritto costituzionale che l'università disattende». Quasi uno su due non guadagna più di 15mila euro per un anno di docenza. «Un mancato riconoscimento economico e sociale — osserva Gianluca De Angelis — che produce una disuguaglianza strutturale da sanare».

NON HA OTTENUTO l'abilitazione nazionale, quello che permette poi di accedere ai concorsi come professore associato e ordinario all'università: Giambattista Scirè per la seconda volta non è stato valutato idoneo - stavolta con giudizio all'unanimità dalla commissione nazionale - perché, si legge nei verbali, la sua produzione scientifica (articoli, ricerche etc) si fermerebbe al 2014. Scirè aveva partecipato nel 2011 al concorso come ricercatore a tempo determinato (tre anni) in Storia Contemporanea all'università di Catania ma lo aveva vinto un'architetta. In seguito, il Tar gli aveva dato ragione sostenendo che "Gran parte dei titoli presentati dalla vincitrice e po-

CATANIA Il ricercatore beffato due volte

Gli avevano 'rubato' la cattedra Ora non ottiene l'abilitazione



Storico Giambattista Scirè

sitivamente valutati dalla commissione erano in realtà incongruenti con il settore concorsuale Storia contemporanea afferendo invece alla Storia dell'architettura o all'Architettura del paesaggio". Poi si era espresso il Consiglio di Stato (consiglio della giustizia amministrativa, in Sicilia) e infine sempre il Tar aveva stabilito che l'università "non aveva ottemperato" ad accogliere Scirè dopo le sentenze e che doveva farlo: "È stata elusiva e o-

missiva" perché invece di affidargli il corso per l'intero triennio si era limitata a un risarcimento parziale, 45 mila euro. Scirè aveva scritto all'allora ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, per denunciare le mancanze dell'ateneo e la ministra aveva chiesto spiegazioni annunciando un eventuale commissariamento qualora non fossero stato eseguito quanto deciso dalle sentenze. In mezzo per Scirè c'era stato un altro tentativo di abilitazione, andato a vuoto. Ora il suo nome è tra i non abilitati della tranche 2016-2018, nella quale è stata invece valutata idonea con l'unanimità l'architetta che aveva vinto il concorso nel 2011.

VDS

HORIZON 2020

Dalla Ue 64 milioni per la ricerca culturale

Disponibili nove inviti per finanziare progetti legati alla globalizzazione

Maria Adele Cerizza

Nove inviti dal valore complessivo di 64 milioni, nell'ambito di Horizon 2020 (il programma europeo che sostiene la ricerca), per finanziare progetti legati alle trasformazioni in atto con la quarta rivoluzione industriale. L'obiettivo dei nove inviti a presentare proposte è quello di affrontare le sfide legate a un contesto di globalizzazione e digitalizzazione e di fornire politiche alternative, per favorire la prosperità sostenibile ed equa attraverso l'innovazione sociale, culturale e tecnologica. L'invito a presentare proposte scadrà il 14 marzo del 2019.

Le attività di ricerca e innovazione che verranno finanziate attraverso questi inviti dovranno fornire nuove prove e opzioni strategiche, per mitigare o sostenere le trasformazioni attualmente in atto in Europa, così da compensare la diversità delle culture e dei legami sociali e creare nuove forme di integrazione. Le attività contribuiranno a raggiungere gli obiettivi dell'anno europeo dei beni culturali e, allo stesso tempo, agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

I progetti potranno riguardare, ad esempio, aspetti dal taglio socioeconomico, come la valutazione dei potenziali benefici e rischi dell'uso di tecnologie nelle pubbliche amministrazioni (incluso l'impatto sui dipendenti pubblici), del loro utilizzo per i processi governativi (ad esempio per i registri, per l'archiviazione, per la riscossione delle imposte, per i processi decisionali), ma

luzioni innovative per ambienti urbani inclusivi e sostenibili.

Per quanto riguarda l'ambito prettamente culturale, che ha un ruolo centrale nel programma, potranno essere presi in considerazione sia progetti riguardanti le varie forme di turismo culturale in Europa, sia le tecniche di valorizzazione del patrimonio culturale. Si assiste, infatti, ancora ad una sostanziale frammentazione in questo settore, in quanto gli artisti e le organizzazioni artistiche che condividono preoccupazioni comuni spesso non interagiscono tra di loro. Sono quindi necessari migliori metodi multidisciplinari per catturare, valutare e sfruttare l'impatto sociale delle arti.

Gli inviti a presentare progetti, secondo quanto spiegano i bandi, possono coprire Azioni di ricerca e innovazione (Ria), finanziando così il 100% dei costi. Le azioni saranno costituite principalmente da attività di ricerca di base o applicata, dallo sviluppo e dall'integrazione tecnologica, da test e validazione su un prototipo in piccola scala in un laboratorio o in ambiente simulato.

I progetti possono quindi essere presentati da università, istituti di ricerca ed enti pubblici e piccole e medie imprese. Vengono inoltre finanziate anche azioni di coordinamento e di supporto (Csa). Questa categoria di azioni include principalmente tutte le misure di supporto alla ricerca: vengono finanziati i costi eleggibili (costi diretti e indiretti) che possono essere ricondotti alle attività di implementazione dell'azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anche il rapporto tra Itc e giovani generazioni, nonché lo sfruttamento dei big data per la ricerca e l'elaborazione delle politiche sociali. Senza dimenticare le so-

GUIDO TONELLI, LO SCIENZIATO DEL BOSONE DI HIGGS

di Giovanni Caprara 6



GUIDO TONELLI

«NON SI DIVENTA SCIENZIATI PER ESSERE FELICI»

Il padre del Bosone di Higgs racconta il percorso che lo ha portato fino al Cern di Ginevra («Dopo il liceo classico ero incerto fra filosofia, architettura e fisica»), l'importanza di saper fallire (senza demotivarsi) e la determinazione con cui ha difeso il tempo da dedicare a moglie e figli perché «non c'è successo che paghi questi valori della vita»

Gli italiani del Cern



**ROBERTO
CARLIN**

È coordinatore di uno dei quattro grandi esperimenti condotti al Cern di Ginevra con il Large Hadron Collider (Lhc). Fino ad agosto 2020, guiderà l'esperimento che, assieme ad Atlas, ha permesso di scoprire il bosone di Higgs



**FABIOLA
GIANOTTI**

Romana, classe 1960, è la direttrice generale del Cern (dal primo gennaio 2016, prima donna in assoluto a guidare il Centro), dove è entrata nel 1987. Oltre agli studi in Fisica ha un diploma in pianoforte



**FEDERICO
ANTINORI**

Gli altri italiani al Cern sono: Federico Antinori (foto), alla guida dell'esperimento Alice (studio del plasma di quark e gluoni) e Giovanni Passaleva, a capo dell'LHCb. Simone Giani, infine, coordina l'esperimento Totem

«L

le osservazioni che stai compiendo. Quindi sei libero di immaginare percorsi straordinari, puoi spingere la mente verso frontiere mai affrontate, ma con riferimenti precisi. È un po' la condizione in cui si trovavano i compositori della musica barocca nel Seicento: nei loro limiti hanno scritto le più estrose e stupefacenti varianti rimaste immortali».

«Si vive, dunque, una libertà personale straordinaria che lascia ogni possibilità di scelta. Scegli tu il progetto che ti piace al quale dedicare tutte le energie e lo inseguì per anni. Se poi dirigi un gruppo di tremila scienziati, come mi è accaduto nell'esperimento Cms per catturare il bosone di Higgs, individui tu le strategie e orienti il lavoro dei tuoi collaboratori. Sempre però entro i rigidi spazi delle leggi della scienza dove tutto sia misurabile. E la tua libertà in cui coltivi un sogno diventa quasi una sorta di prigionia nella quale il pensiero si muove comunque libero, senza vincoli». «Non può essere diver-

o scienziato vive nella condizione di una meravigliosa libertà limitata, una libertà costretta. Potrà sembrare strano, ma è una fonte di grande stimolo per il pensiero».

Guido Tonelli, protagonista della scoperta del bosone di Higgs al Cern di Ginevra, è appena uscito da una riunione in cui si è discusso come rendere ancora più potente il superacceleratore Lhc. «Per arrivare ai grandi risultati — continua, pensando alla libertà — il rigore della condizione in cui ti muovi costringe, prima tutto, a trovare teorie che devono essere consistenti con

samente perché nel fare ricerca sei un esploratore del nuovo che non conosci e che si presenta in forme strane, non immediatamente spiegabili. Prendiamo ad esempio il dualismo onda-particelle manifestato dalla materia e dalla radiazione elettromagnetica. Fino a che non blocchiamo il fenomeno non sappiamo se sia un'onda o una particella. Altrettanto per l'entanglement, il famoso teletrasporto di *Star Trek*. Ancora prevale il mistero su come possa avvenire. Quindi sei stimolato a inventare. È quello che cerchiamo di fare anche per un'altra sfida che ci attrae, quella del trovare dimensioni diverse oltre quelle in cui viviamo quotidianamente. Le teorie ci dicono che forse ne esistono sette o dieci invece delle quattro note. E questo, ad esempio, spiegherebbe perché la forza di gravità che ci tiene con i piedi per terra sia così debole. Ma sono idee, proiezioni da verificare».

Guido Tonelli, 67 anni, è un fiume in piena quando racconta il suo mondo, la fisica. Un mon-

E la passione, la forza dell'intuizione, il coraggio di trovare vie nuove e più efficaci per raggiungere la meta immaginata aiutava ad affrontare anche rischi. «Per costruire il superacceleratore Lhc proposi di realizzare un tracciante al silicio in grado di registrare la presenza del bosone con maggior efficacia. Era un passo avanti notevole a cui guardavo perché sarebbe stato un balzo tecnologico prezioso e di grande aiuto. Ma il tracciante era formato da migliaia di sensori e un sistema del genere non era mai stato concepito. Avrebbe funzionato davvero? Molti erano contrari ma li convinsi, lo realizzammo e fu un successo».

Le grandi scoperte degli ultimi anni hanno acceso gli entusiasmi per la scienza. Il Cern di Ginevra è diventato un luogo che attira migliaia di visitatori per vedere, quasi toccare con mano, l'ambiente dove le visioni degli scienziati diventano realtà inventando macchine straordinarie per dimostrare le loro teorie capaci di decifrare la natura. «Sì, c'è però un atteggiamento contraddittorio — nota Tonelli —. Si va da atteggiamenti di adorazione, alla deificazione dello scienziato, alla diffidenza e in alcuni casi a parlare persino di complotto. Per questo bisogna superare simili barriere irrazionali e far capire la scienza. Perciò ho scelto di scrivere dei libri per spiegare la magnifica avventura del sapere che ci fa crescere. Bisogna aprirsi tenendo conto che è necessario impegnarsi per cogliere il racconto della scienza. Anche qui mi piace ricordare la musica ma anche l'arte figurativa. Per tutto occorre un'educazione e solo così riusciamo a cogliere il significato una melodia o di un colore. Bisogna ascoltare per capire. Nulla può essere improvvisato. E così è per la scienza se non la conosci assumi atteggiamenti inadeguati, nel bene e nel male».

Non a caso i suoi libri — *La nascita imperfetta delle cose* e *Cercare mondi* (Rizzoli) — sono diventati dei bestseller. La ricerca, le scoperte, i viaggi della mente nei meandri sconosciuti della natura comunicano un'idea di bellezza, di soddi-



● La «caverna»

Il rivelatore CMS da 14mila tonnellate si trova in una «caverna» simile a una cattedrale ed è un'impresa sbalorditiva di ingegneria oltre che un simbolo di collaborazione internazionale. Sopra, Tonelli con l'ex Capo dello Stato Giorgio Napolitano



La consegna del premio Fundamental Physics nel 2012, fondato da Yuri Milner, multimiliardario russo

do nel quale ha scelto di vivere un po' per caso. Al liceo classico, confessa, riusciva bene in matematica ma era attratto ugualmente dal latino, dal greco e fino all'ultimo momento rimase incerto sulla facoltà universitaria.

Guardava alla filosofia («Mi piaceva tantissimo»), all'architettura. «Anche ora seguo con ammirazione i lavori dei grandi architetti da Renzo Piano a Richard Rogers. E mi affascina fermarmi davanti al disegno di un edificio, alla meraviglia che comunica una facciata che esprime un'idea. Ma alla fine ho scelto fisica all'Università di Pisa — io sono nato a Casola, in Lunigiana — perché era il corso di studi più breve, allora, solo quattro anni e venti esami. Pensavo di fare più in fretta. Ma quando iniziai, fui travolto dagli orizzonti che mi si presentavano e la fisica diventò la mia passione più forte. Che emozione quando varcai quella soglia e quelle aule dove erano entrati grandi miti come Enrico Fermi».

sfazione tanto da chiedersi se la scienza non sia anche una fonte di felicità.

«La mia passione per la scienza è sfrenata e guardando certe equazioni, alcune proiezioni del pensiero, percepisci un senso del bello e la potenza nascosta di un'espressione matematica. Però nello scienziato gli istanti di felicità sono inaspettati e rari. Non si diventa scienziati per questi rarefatti momenti. La nostra vita quotidiana in laboratorio racchiude paura, rischio, incertezze. Si deve mettere in conto la caduta, l'inquietudine di dimenticare un dettaglio capace di im-

pedirti il funzionamento di quello che avevi ideato. Però devi avere la forza di rialzarti e proseguire, come succede nella vita di tutti, ogni giorno. Insomma la ricerca non è una marcia trionfale come quella dell'Aida e ti può capitare che dopo aver intuito una grande cosa tu non riesca a vederla. Robert Brout, uno dei teorici che assieme a Peter Higgs aveva immaginato e descritto il bosone, è scomparso prima che riuscissimo a scoprirlo. E a questa idea aveva dedicato la sua vita di ricercatore. Direi che per uno scienziato i momenti segnati dalle difficoltà sono il 98 per cento, mentre solo il 2 per cento portano l'onda della gioia, della felicità. Tuttavia porsi nella condizione della ricerca del nuovo e della via per raggiungerlo è travolgente, racchiude la bellezza del fare lo scienziato».

La vita di un grande ricercatore può essere travolgente. Viaggi, meeting, ore senza fine con i collaboratori. E la famiglia, gli affetti, gli amici? «Ho due figli magnifici. Diego, fisico che ha seguito le orme del padre e Giulia, prima ballerina all'Opera di Zurigo. Inoltre ho avuto la fortuna di condividere la vita con Luciana, mia moglie: senza di lei non sarei quello che sono. Siamo cresciuti insieme e ci siamo aiutati a vicenda. Lei insegnante di filosofia mi ha portato a comprendere i meandri della psiche, io le ho raccontato i misteri della natura. Tutti siamo appassionati delle nostre scelte. Luciana, oltre ad insegnare, è stata consigliere comunale, ha fondato una casa per donne abbandonate; insomma anche la sua giornata era piena, coinvolgente. Però siamo sempre riusciti a difendere i nostri momenti personali, a condividere le nostre passioni. Occorre sforzo, impegno, trovando gli spazi adeguati, ma è necessario. Se io avessi dovuto barattare gli affetti di Luciana, dei figli e degli amici con il mio successo non l'avrei mai accettato. Non c'è successo che paghi questi valori della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BELLO DELLE PERSONE INTERVISTA



2017

L'anno di pubblicazione del libro di Tonelli per Rizzoli. Per la medesima casa editrice ha pubblicato *La nascita imperfetta delle cose. La grande corsa alla particella di Dio e la nuova fisica che cambierà il mondo* (2016)

”

La vita in laboratorio racchiude paura, rischio, incertezze. Ma la passione per ciò che faccio è sfrenata



Concluse le gare

Universiade, appaltati nuovi interventi

Sono giunte al termine le gare di appalto relative alla sistemazione di una serie di strutture destinate ad ospitare i Giochi universitari. Sono il Palatrincone di Pozzuoli, il Palazzetto dello sport e centro sociale di Ariano Irpino (Avellino), il Palasele di Eboli (Salerno), il Palazzetto dello sport di Portici, lo Stadio Partenio di Avellino. Per tutti questi interventi sono in corso le verifiche propedeutiche alla aggiudicazione definitiva. In settimana, inoltre, sono stati firmati i contratti per



l'impianto audio al servizio dello Stadio San Paolo di Napoli; per la sistemazione del Virgiliano Park; per la

sistemazione dello stadio Caduti di Brema; dello stadio di San Pietro a Patierno a Napoli e del centro Polifunzionale di Soccavo. Proprio per fare il punto sui lavori in programma allo stadio San Paolo è previsto per oggi un incontro con i vertici della società partenopea e i rappresentanti delle istituzioni locali e il Coni. Nel weekend a Losanna la Fisv che dovrà dare l'ultimo decisivo ok all'organizzazione dei Giochi.

di Lucia Del Vecchio

Fondi Ue, 91 milioni a Napoli Spesi soltanto 7 mila euro

Emerge dalla dotazione finanziaria del Pon Metro 2014-2020
La commissaria Cretu accusa: «Campania in forte ritardo»

BARI Sulla spesa dei fondi europei la Puglia «può dare lezioni, al Sud, all'Italia e all'Europa». Ma se la Puglia ride, il Mezzogiorno piange, perché «ci sono regioni come Campania, Calabria e Sicilia che restano indietro nonostante gli investimenti Ue». Parola di Corina Cretu. La commissaria europea per le politiche regionali, ieri a Bari, per presentare la proposta Ue per le politiche di coesione 2021/2027, tesse le lodi davanti al gongolante presidente della Michele Emiliano, mentre sul fronte Psr il Tar accoglie i ricorsi delle aziende pur rimandando la trattazione al 4 dicembre. «Per decenni - spiega la commissaria - il denaro investito è stato ben speso in termini di salute, posti di lavoro e non solo. Di solito si parla del Mezzogiorno come di un luogo pieno di problemi. Ebbene la Puglia - sottolinea la Cretu - fa la differenza e sa insegnare a fare diversamente. Due terzi del budget della Puglia sono stati già impegnati. Cosa dire di più? Bisognerebbe prendere soltanto esempio».

Andiamo a leggere qualche dato. Per quanto riguarda la spesa relativa ai fondi Pon Metro, stanziati per le Città metropolitane, Bari sventa su tutte. È in cima alla lista con una spesa di oltre 12 milioni di euro, portando a casa una percentuale che supera il 30% della spesa in Italia. Le fa da contraltare Napoli, fanalino di coda su tutto il territorio

Il fatto

● La commissione europea per le politiche regionali, Corina Cretu (nella foto), ieri a Bari ha fatto il punto sulla spesa dei fondi europei da parte delle regioni meridionali

● È emerso che solo la Puglia è avanti con gli investimenti, molto male le altre regioni tra cui Campania, Calabria e Sicilia



A Bari La commissaria Cretu (a destra) con il sindaco Michele Emiliano

nazionale con una spesa di soli 7 mila euro e una cifra irrisoria per abitante di 0,01 centesimi su una popolazione di circa 900 mila persone. La dotazione finanziaria di Napoli è di oltre 91 milioni. Bari è seguita a ruota, ma con netto distacco, da Firenze e Milano, con una spesa di poco più di 5 milioni di euro ciascuna. Non se la cava male Reggio Calabria con circa 4 milioni di euro e una spesa per abitante di poco più di 22 euro.

Quindi che fare di più per il Mezzogiorno? «Abbiamo lanciato l'iniziativa Regioni che

restano indietro che vale per il Mezzogiorno - risponde la commissaria - ma ci sono regioni che, malgrado tutti gli investimenti fatti non portano a casa i progressi attesi. Ecco perché abbiamo lanciato un piano d'azione nel Sud, per Calabria, Campania, Sicilia. L'obiettivo è migliorare la capacità amministrativa, ovvero fornire assistenza agli enti locali perché possano fare meglio. Abbiamo provato a capire - aggiunge Cretu - parlandone anche con il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, cosa si può fare per il Mezzogiorno. Ma

quando parlo di progetti che vanno fatti meglio intendo che occorre occuparsi di ricerca, di infrastrutture, un po' come è stato fatto in Puglia».

La commissaria Ue snocciola le cifre delle politiche di coesione 2014 - 2020. «L'investimento complessivo di 3,5 miliardi di euro - dice - è mirato ad aiutare 5 mila aziende, dare accesso alla banda larga a oltre 300 mila aziende e a realizzare 60 chilometri di vie ferroviarie. Emiliano mi ha parlato di quanto è stato fatto nel campo della ricerca e dell'innovazione». L'esempio fatto è quello della Masmec, l'azienda di Modugno specializzata in tecnologie d'avanguardia che la commissaria visita subito dopo l'incontro con il presidente Emiliano. «Laddove sono stati investiti 250 milioni di euro nei settori della robotica, della elettronica, del biomedico - precisa - esempi come la Masmec fanno splendere il talento della Puglia». Poi conclude: «Presenteremo più avanti il progetto pluriennale e siamo stati ben lieti di aver preservato i fondi di coesione - 373 miliardi di euro - e dopo i negoziati speriamo di poter continuare perché dobbiamo dimostrare il valore aggiunto che ci viene dall'essere Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA